

Intersezioni ♦ Souffles de l'âme

## Balcani, dove corrono le radici dell'Europa

Souffles de l'âme  
Balkan Blues  
World Network  
(2 cd)

GIORDANO MONTECCHI

Questi cofanetti o libriccini o album non si sa bene come chiamarli della World Network (distribuiti in Italia da Evolution) devo alcune delle emozioni più profonde provate in anni recenti nell'ascoltare dischi. Questo «Balkan Blues» mi ha guardato parecchie volte attraverso qualche vetrina. Ma non l'avevo mai acquistato a causa di quel titolo che in musica ha più o meno la stessa funzione delle zinne al vento in TV o nei calendari: titillare per vendere.

Passi per il «rumbetiko», questa sorta di blues greco e portuale di cui si ascoltano qui alcuni esempi me-

morabili, ma pensiamo a cosa succederebbe se tutte le popolazioni costrette a inserire la tristezza individuale fra i temi della loro tradizione musicale, usassero la parola «blues». Poi ho scoperto che «Balkan Blues» è il titolo innocente di un brano del clarinetista macedone Ferus Mustasov. Tuttavia l'espressione conserva un che di ruffiano, unico neo di una raccolta per la quale non ho voglia di scomodare superlativi: due cd che ci afferrano per la testa, la ficcano dentro il calderone fumante della musica balcanica e ce la tengono per quasi centocinquanta minuti. E quando si riemerge, non solo le orecchie, ma anche tutto il resto - pelle, cuore, pancia, - vibra di suoni e trabocca di qualcos'altro,

quel sentimento che cattura i tanti fans di Goran Bregoviani Orkestar. Perché ascoltare queste musiche della Grecia, Macedonia, Serbia, Bosnia, Bulgaria, Romania, Albania, vuol dire cadere nell'abbraccio di un'umanità il cui calore, intensità, poesia, malinconia hanno pochi paragoni. È l'illusione del tornare popolo, riscoprire radici nodose, sapori forti e selvatici, mischiarsi a questi nostri cugini campagnoli e bastonati dalla sorte: sentire la forza sanguigna e rovente di un legame che nonostante tutto esiste o ci illudiamo che esista.

Felicità, ma anche rabbia e vergogna. Perché non appena mettono la testa fuori dal disco o scendono giù dal palco, ecco che questi nostri cu-

gini si trasformano in clandestini maleodoranti, nomadi pericolosi; con noi nella parte dei farabutti e ipocriti, il dito già pronto sul 113. Balcani, Balcani: come può un'umanità così rigogliosa produrre tanta amarezza? Può, può e basta: «L'uomo scerne disastro» diceva Émile Cioran che era di quelle parti e vedeva nel fondo.

«Balkan Blues» sarà pure un titolo ruffiano. Eppure è appropriato a questa musica che, in tutta la sua fragranza folklorica, campagnola o cittadina che sia, conserva e nutre sempre un filo di ruffianeria. Com'è giusto che sia, per una espressione musicale che non ha ancora smarrito la sua schietta funzione sociale, che non si è ancora del tutto infi-

ghettata come articolo di lusso, da concerto, ma si rivolge ai propri simili, gli dà del tu; musica che si fa ancora ai matrimoni, ai funerali, nelle feste, che si ascolta alla radio e si pubblica su etichette locali come la Balkanton di Sofia, la Electrecord di Bukarest, la Mylos di Thessaloniki, in paesi dove possedere un lettore cd non è da tutti e dove l'acquisto ha un significato profondamente diverso che sull'altra sponda dell'Adriatico. È musica per tutti, che vuole piacere, divertire, commuovere: è quello che fa Ferus Mustasov col suo clarinetto, accompagnato dalla fisarmonica di Milan Salkov; oppure Luca Novac, rumeno, col suo «taragot», una specie di clarinetto basso di origine ungherese, o ancora Dona Dumitru Siminica con la sua voce scura e terrosa, e così tutti gli altri ospiti di questa magnifica esposizione collettiva. Non è neppure il caso di segnalare questo o quello, poiché il livello dei brani e de-

gli interpreti è veramente alto. Molti di loro non sono ancora approdati al business internazionale della world music, a qualcuno di essi, inevitabilmente, prima o poi toccherà: auguri. Ad altri forse no: continueranno a suonare alle feste da ballo e nei ristoranti, a registrare in studi attrezzati alla buona, guadagnando magari qualcosa di più degli striminziti cachet che riescono a rimediare in giro per l'Italia e il resto d'Europa.

Auguri anche a loro, perché restano a custodire queste terre intrise di crudeltà inenarrabili e di dolcezze indicibili; questi valichi attraverso i quali per secoli sono transitate le rotte musicali di tutta Europa. Dalla Scandinavia, alle isole britanniche, da Napoli a Siviglia, le radici ci riportano quasi sempre qui, dove l'Europa e l'Asia si incontrano e dove Bela Bartok trascorse la giovinezza, aprendoci lo scrigno del folklore contadino.

Oasis, Smashing Pumpkins, Guns n'Roses e U2 sono un quartetto di sicuro successo. A ruota seguono gli artisti meno commerciali ma ben presenti sul mercato e gli intramontabili. Tra gli italiani, Fossati, Gazzè, Fabi e i nuovissimi veneziani Elle

Classica

PAOLO PETAZZI

Monteverdi  
Vespro della Beata Vergine  
Ensemble Elyma  
dir. Gabriel Garrido  
2 cd  
K617Sacro  
Monteverdi

■ Prosegue con il «Vespro della Beata Vergine» il bellissimo progetto Monteverdi frutto della felice collaborazione del Teatro Massimo di Palermo con Gabriele Garrido e il suo Ensemble Elyma e con il palermitano Studio di musica antica «Antonio Il Verso», con esiti non meno felici di quelli dell'«Orfeo», del «Ritorno di Ulisse in patria» e di musiche su testi del Tasso.

Il «Vespro», pubblicato nel 1610, comprende i salmi che appartengono al culto mariano e altri pezzi, destinati probabilmente a prendere il posto di quelli legati a ogni singola festa: alcuni studiosi ne vollero discutere la funzionalità liturgica, ma oggi si è portati a sottolineare in primo luogo che esso è un organismo unitario musicalmente coerente, dove si rivela il magisterale possesso di tutte le tecniche del nuovo stile «concertante» per solisti, gruppi corali e strumenti.

Il «Vespro» rimase un punto di riferimento per la musica sacra del Seicento, una sintesi imponente per la varietà delle tecniche e dei mezzi impiegati e per la ricchezza fantastica. Per citare solo qualche esempio, ricordo la luminosa solennità ieratica dell'inizio, la lirica dolcezza amorosa del duetto «Pulchra es», i momenti vicini all'inventiva dell'«Orfeo» o la singolarità della «Sonata sopra Sancta Maria», un pezzo dove il ruolo delle voci è tanto ridotto che possiamo considerarlo il più ampio e ardito lavoro strumentale di Monteverdi.

Gabriel Garrido con validissimi solisti, e con i complessi citati, affiancati dal Coro Madrigalia e dai Sacqueoutiers de Toulouse, propone una interpretazione ben calibrata e persuasiva, flessibile e attenta a ogni aspetto della varietà di questo capolavoro, eseguito integralmente con qualche inserimento e con qualche spostamento di pezzi, seguendo la ricostruzione, curata da Giuseppe Collisani, di un Vespro romano dell'inizio del Seicento.

Duro, impegnato, elettronico  
Tutto il rock da ascoltare quest'anno

GIANCARLO SUSANNA



Non è certo facile fare previsioni in un settore complesso e magmatico come quello della discografia, ma su alcuni dei titoli previsti in uscita per i primi tre mesi del 2000 si può tranquillamente scommettere: li troveremo nelle classifiche di vendita o nelle playlist radiofoniche e scandiranno puntualmente tempi e ritmi delle nostre giornate. Sempre poco presente nei gusti del pubblico americano ed europeo, ipnotizzato da personaggi come Jennifer Lopez o Enrique Iglesias, la musica rock dovrebbe poter contare su un quartetto di successo sicuro: Oasis, Smashing Pumpkins, Guns n'Roses e U2. La band più famosa d'Inghilterra ha sostituito due dei suoi componenti storici (sono arrivati Gem degli Heavy Stereo e Andy Bell dei Ride), ma si affida come sempre al litigioso talento dei fratelli Liam e Noel Gallagher. *Standing on the Shoulders of Giants* (il titolo è una citazione di Isaac Newton) dovrebbe consolidare ulteriormente la loro già immensa popolarità. Si dice sia parecchio più duro e «più rock» del precedente *Adore*, *Machina* degli Smashing Pumpkins (uscita prevista il 28 febbraio), discussi e amatissimi eroi del «nuovo rock» americano ed eredi degli indimenticabili Nirvana. Anche per la band di Billy Corrgan scalare le classifiche dovrebbe essere poco più che una passeggiata. Del nuovo disco dei Guns n'Roses (assenti da quasi sette anni dalle scene) si sa ancora molto poco, ma l'attesa tra i loro numerosissimi fans cresce in modo esponenziale, accresciuta dalla recente pubblicazione di *Live Era '87-'93*, una specie di greatest hits dal vivo già ben piazzato nelle charts americane.

Pochissimo si conosce anche del nuovo progetto degli U2, che dovrebbe comunque vedere la luce entro la fine dell'anno. Un durissimo compito attende Richard Ashcroft, ex leader dei Verve, e Crispian Mills dei Kula Shaker, impegnati nei rispettivi album d'esordio co-

me solisti. Band e artisti meno commerciali, ma comunque ben presenti sul mercato e in procinto di pubblicare nuovi dischi sono Paul Weller (titolo provvisorio *Helios Centric*, per un disco acustico e venato di folk) gli XTC (il secondo volume, più scarno ed elettrico, del fortunato *Apple Venus*), Van Morrison (*Venture*, una serata a Belfast all'insegna dello skiffle con ospiti come Lonnie Donegan e Dr. John), Lou Reed

(*Ecstasy*, co-prodotto con Hal Willner), Violent Femmes (*Freak Magnet*), Patti Smith (titolo e data ancora da definire), Joni Mitchell (soltanto cover, di sue vecchie canzoni e di standard) e Blondie (con un'antologia di successi registrati in concerto).

Per marzo dovrebbe uscire anche un live di Jeff Buckley, messo insieme con alcuni dei brani migliori tratti dai suoi numerosissimi concerti in giro

per il mondo. Già pronti il midiale *Whiteout* dei Boss Hog di Cristina Martinez e Jon Spencer (uno dei protagonisti del '99 con i Blues Explosion) e il terzo lavoro degli Eels, band di punta (con Beck) della Dreamworks di David Geffen e Steven Spielberg. Abbastanza sorprendenti i «ritorni» dei redivivi: Steely Dan di Walter Becker e Donald Fagen (*Two Against Nature*), della timida e schiva Tracy Chapman, dei

The The di Matt Johnson e dei Cure (*Bloodflowers*, il giorno di San Valentino).

Tra musicisti che vanno e vengono segnaliamo anche un paio di esordi molto significativi: quello dei Day One (*Ordinary Man*), arruolati dai Massive Attack per la loro etichetta, la Melankolic, e *Um... er... uh...* di Eric Mingus, un'interessante sintesi di hip-hop, rap e jazz poetry realizzata dal figlio di Charles Mingus, uno dei grandi della musica afroamericana.

Le «grandi manovre» della discografia italiana sono concentrate naturalmente sul Festival di Sanremo, ma per fortuna non mancano altre e ben più importanti occasioni di ascoltare buona musica. Il 28 gennaio esce *La disciplina della terra* di Ivano Fossati, assente dagli studi di registrazione dal 1996 e attualmente impegnato nelle prove di un tour teatrale che dovrebbe partire a metà febbraio. Novità anche per Max Gazzè, Vinicio Capossela e Niccolò Fabi (ad aprile), esponenti di spicco della nuova canzone d'autore italiana, mentre tornano a farsi sentire Alessio Bertalot (*Non*) e l'ex vocalista dei Timoria Francesco Renga (entro giugno). Una segnalazione la merita senz'altro Ominostanco (alias Robi Valli-celli), che si definisce «giramano-pole», manovra in modo geniale macchine e campionatori e ha realizzato una curiosa e affascinante raccolta di brani strumentali pubblicati per la Virgin.

È praticamente impossibile un giro d'orizzonte completo nel nostro circuito indipendente, ma ci sembra giusto citare almeno due band della coraggiosa Gamma Pop: i Julies Haircut e i Landrette. Senza contare che il 2000 potrebbe (e dovrebbe) essere l'anno dei veneziani Elle, ancora per poco «il segreto meglio nascosto» del nuovo rock italiano. La loro originalissima fusione tra rock, noise e canzone d'autore potrebbe essere una delle sorprese del 2000.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

...È CONVIENE

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 800.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

## ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

## ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	215.000	(Euro 111,1)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)

